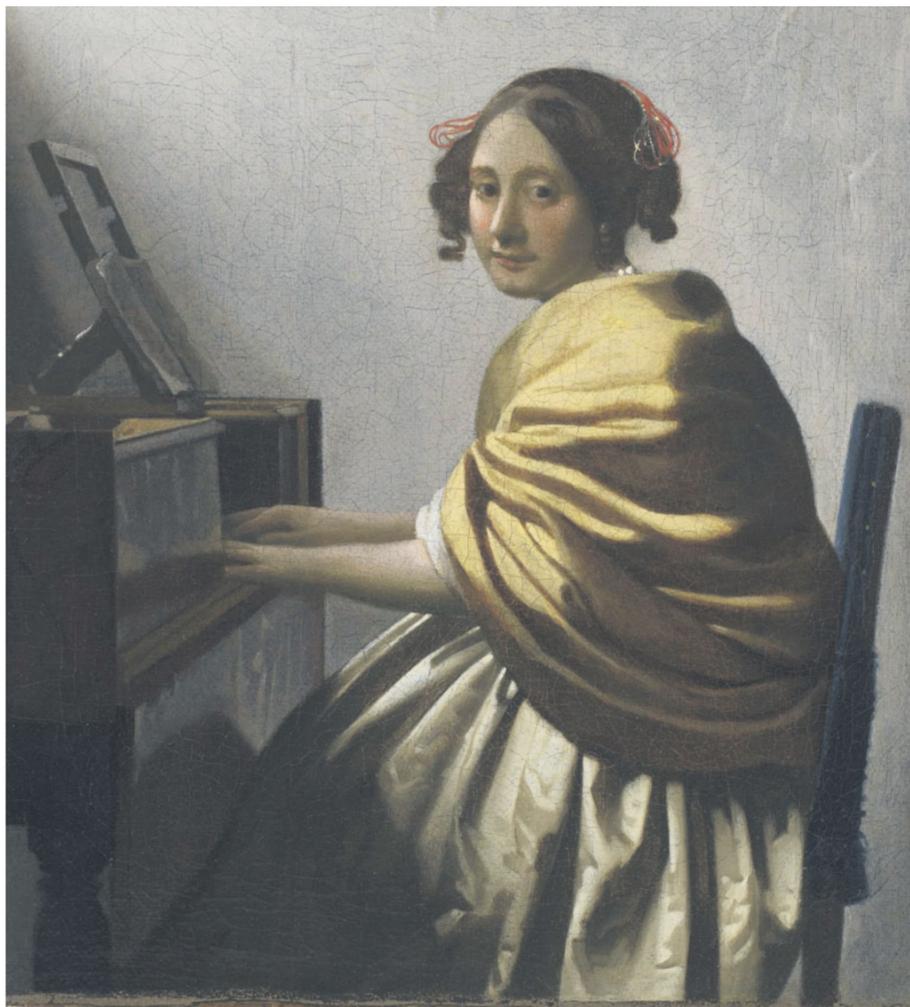


U: WEEK END ARTE

J. Vermeer, «Santa Prassede» (1655). © The Barbara Piasecka Johnson Collection Foundation

Vermeer come Tiziano

Le dense tonalità dell'olandese ricordano i nostri artisti italiani

VERMEER. IL SECOLO D'ORO DELL'ARTE OLANDESE

a cura di S. Bandera, W. Liedtke, A. K. Wheelcok Jr. Roma Scuderie del Quirinale, fino al 20 gennaio. Cat. Skira.

RENATO BARILLI

LE ROMANE SCUDERIE DEL QUIRINALE SI SONO ORMAI CONQUISTATE UN SOLIDO PRIMATO FRA LE NOSTRE ISTITUZIONI DEDITE A MOSTRE DELL'ARCO STORICO, tra il Quattrocento e l'Ottocento, co-

me fanno fede le ottime retrospettive dedicate a Bellini e Antonello da Messina su su fino al Tintoretto. Ora è di scena l'olandese Joahannes Vermeer (1632-1675), e non vale l'obiezione che in definitiva solo otto dipinti autografi del grande artista sono esposti. Gli organizzatori possono subito precisare che in un'unica occasione, al Prado, si era superato quel limite, ma di una sola unità. I dipinti superstiti di questo artista sono appena una trentina, molti dei quali inamovibili per statuto dai musei che li conservano. In compenso, la presenza di questo primo della classe è stata giustamente ac-

compagnata da un folto stuolo di comprimari, circa una ventina, a dimostrare che l'indubbia eccellenza di Vermeer non si realizzò nel vuoto, anzi, a livello tematico egli condivise tutte le scelte di gruppo, a distinguerlo vale solo la mirabile intensità con cui egli ha interpretato un copione comune.

I nati come lui nella seconda e terza generazione del Seicento olandese furono concordi nel praticare un superamento, rispetto all'impostazione che alla sua pittura aveva dato il pur indubbio padre di tutti, Rembrandt, colui che aveva puntato sul valore tipicamente borghese della privacy. Non le ampie sale in cui i coevi pittori dei paesi cattolici, Italia, Francia, Spagna, tessevano i fasti del barocco, realizzando uno straordinario mix tra naturalismo e classicismo. L'Olanda aveva respinto le pompe dell'ancien régime privilegiando i solidi valori dei commerci, che avevano il loro centro nelle segrete dimore in cui si tenevano i conti della famiglia e dell'azienda, a difesa di costumi rigorosi e austeri. Quegli interni, Rembrandt li aveva allagati con un'oscurità che gli permetteva di superare la misura pettegola e fatua dei piccoli riti domestici, ospitando invece i misteri della religione, o della cultura, o dei più gelosi affetti familiari. La penombra di stampo leonardesco era garanzia che non si cadesse in un trito descrittivismo. Ma chi venne dopo di lui, anche per compiacere ai gusti della committenza, volle spalancare le finestre, far luce, in modo che si potessero vedere in tutta chiarezza le damine alla toilette, o intente a suonare il «virginale», antenato del pianoforte, o a scrivere lettere d'amore, a intrattenere gli ospiti. Rituali che al di qua del confine tra mondo protestante e cattolico sarebbero arrivati solo mezzo secolo dopo, con Boucher, Fragonard, Pietro Longhi.

A livello tematico, nulla distingue Vermeer dagli intenti di questi suoi comprimari, alcuni dei quali, allora, furono più noti e apprezzati di lui, come Gerrit Dou, Pieter De Hooch, Gabriel Metsu, Frans van Mieris, forse proprio perché più capaci di pompare via l'aria dalle loro scene di genere e di fare il vuoto attorno ai personaggi, in modo che i loro gesti vezzosi e civettuoli si stagliassero in piena evidenza, ma con un descrittivismo che talvolta sfiora il lezioso. A riscontro con questa leggerezza, scatta invece la forza stilistica di Vermeer, che non permette a pareti, mobili, chincaglierie di farsi da parte per lasciare dominare in primo piano la presenza umana. Al contrario, Vermeer tratta ogni elemento con la stessa pienezza, stende su ogni elemento una calda, densa tonalità in cui la consistenza di cose, stoffe, carni fa tutt'uno col gioco delle luci, col denso flusso luminoso che prorompe da porte e finestre, ma pur sempre filtrato, ammorbidito. Per questo verso, il pittore olandese si collega, diciamo pure con orgoglio, a una grande tradizione nostrana, nei suoi interni c'è la precisione millimetrica delle mirabili tarsie di Piero della Francesca, e c'è soprattutto un tonalismo rubato all'officina di Tiziano, ovvero la capacità di stendere quasi con la spatola, più che col pennello, una densa manteca di colore grasso, pregno di luce, ben attento a non fare la differenza, a trattare con la stessa misura piena ogni elemento incontrato sulla sua strada. I tratti dei volti valgono quanto le stoffe degli abiti, o le cornici che alle pareti vibrano di riflessi, mentre i quadri racchiusi, o le piastrelle dei pavimenti, concorrono a comporre perfette tarsie geometriche, di una geometria, però, ogni cui tratto trova un'immane riempimento cromatico, non è mai lasciata ad accamparsi nel vuoto.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



FRANCO FANELLI, ACQUAFORTISTA
A cura di Guglielmo Gigliotti

Roma, Galleria Simone Aleandri
Fino al 3/11 - catalogo Officine Vereia

Prima personale romana del maestro torinese, grande protagonista dell'incisione italiana contemporanea, che presenta una trentina di opere dal 1987 a oggi. Inoltre a Roma giovedì 18 ottobre, alle ore 17, presso l'Istituto Nazionale per la Grafica verrà presentato il libro *Polvere, sassi, oli* (Edizioni Il Bulino), composto da 17 poesie inedite di Alberto Toni e 6 incisioni originali di Fanelli. Interverranno M. A. Fusco, G. Strazza, E. Pecora e G. Gigliotti.



FOTOGRAFIA - FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ROMA
A cura di Marco Delogu

Roma, Macro Testaccio. Fino al 28/10

Tema di questa XI edizione è il lavoro, un soggetto classico della fotografia documentaristica del Novecento e quanto mai di attualità, che il festival rilancia con un ritorno alla centralità dell'uomo. Il Macro ospita, tra l'altro, la collettiva «Camera Work», con fotografi internazionali e una mostra sul lavoro delle pescatrici Ama giapponesi, con foto di Fosco Maraini e Nina Poppe. Il programma completo del festival è sul sito www.fotografafestival.it.



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.tv